

MARIA MADRE E MAESTRA DI VITA SPIRITUALE

Jesús Castellano Cervera, o.c.d.

INTRODUZIONE

Il titolo Maria Madre e Maestra di vita spirituale riassume in due appellativi, applicati alla Vergine Maria, tratti essenziali della sua icona spirituale nei confronti della Chiesa e di ogni singolo fedele.

Si tratta di due espressioni applicate alla Vergine; e per questo applicabili alla Chiesa; la Chiesa è pure, come ci ricordano le prime parole di una nota Enciclica di papa Giovanni XXIII *Mater et Magistra*, Madre e Maestra spirituale; due titoli connotati da uno specifico riferimento alla spiritualità, cioè alla vita secondo lo Spirito; tratti originali della Madre, Maria, nei confronti della Chiesa di cui è «typus», modello, esempio, immagine esemplare. Titoli che dicono rapporto vicino e promozionale per la vita spirituale dei cristiani.

Non so in quale misura questi titoli possano riassumere e sintetizzare l'immagine spirituale della Vergine Madre nel periodo che interessa il nostro Convegno, cioè «La Vergine Ma-

Due nomi vengono in mente in questo momento quasi ad illustrazione plastica di questo duplice titolo della Vergine Maria. Due nomi tanto diversi per impostazione e per fortuna editoriale ed accoglienza teologica.

Il primo è quello della Venerabile e, dobbiamo pure dirlo «sfortunata», Maria de Jesús de Agreda, (1602-1605) la cui opera *Mística Ciudad de Dios, Vida de la Virgen María*¹, ancora sotto giudizio per il suo massimalismo mariano, presenta la Vergine con queste due titoli che emergono fra tutti, quelli di Madre e Maestra. Maestra degli apostoli e della Chiesa, Madre e Maestra dei fedeli.

Il secondo è quello di S. Luigi Maria Grignion de Montfort (1673-1716) che presenta specialmente nel suo *Trattato della vera devozione* una stupenda spiritualità mariana, affidata alla materna azione di Maria nella dimensione trinitaria del Padre, di Cristo e dello Spirito. Maria vi appare come Madre e modello della vita spirituale dei cristiani. Un modello che suggerisce la via della pedagogia e l'insegnamento intimo, magisteriale di Maria, quasi di una mistagogia interiore materna, ma resa viva da una maternità spirituale che accompagna l'esemplarità e l'insegnamento interiore con una azione che in qualche modo plasma maternamente la vita spirituale dei credenti.

Ci sovviene in mente a questo proposito la nota immagine di Luigi Maria Grignion de Montfort dello stampo nel quale si modella l'immagine. Maria, infatti, forma e stampo di Dio, come ama definirla il Montfort, plasma e riproduce, in sinergia con lo Spirito Santo, l'immagine vivente del Figlio in noi².

Ma non tratteremo qui né della dottrina mariologica di Maria di Agreda né di quella del Montfort. Tuttavia era doveroso indicare come nella spiritualità della seconda parte del

secondo millennio, e fino ai nostri giorni, si rende presente questa immagine di Maria, forse più come Madre che come Maestra, anche se questo appellativo di Maestra spirituale non è sconosciuto. Infatti lo si ritrova in autori medievali come Rupert di Deutz ed altri rappresentanti della spiritualità cistercense mariana, ed arriva alla famiglia carmelitana assieme al titolo di Sorella e di Madre spirituale tramite Arnoldo Bostio.

Il titolo di Maestra rende Maria simile al suo Figlio, il primo ed unico Maestro, del quale Maria è la Madre, maestra e discepolo insieme; ma anche un titolo che viene dato allo Spirito Santo, insostituibile maestro interiore della Chiesa, ma che lo partecipa a Maria, che opera sempre come trasparenza dello Spirito Santo. Ciò vuol dire che la dimensione pedagogica di Maria, il suo essere Madre Maestra non esclude ma include il riferimento all'unico Maestro, e al Maestro interiore della Chiesa che è lo Spirito Santo e alla stessa Chiesa, Madre e Maestra, perché non si può separare Maria dalla Chiesa né la Chiesa da Maria.

La qualifica di spirituale, Maestra spirituale o di vita spirituale, indica la sua cura interiore e materna per condurre alla pienezza della vita nuova che è vita in Cristo e secondo lo Spirito nella figliolanza divina, come la sua.

L'espressione Madre e Maestra spirituale è punto di riferimento oggettivo e preciso anche in uno dei formulari della «Collectio Missarum» della Vergine Maria. E precisamente il n. 32. La lunga introduzione del formulario ci svela anche qualche piccolo segreto del titolo e del formulario e forse anche il perché della assegnazione di questo tema a me in questo Convegno, sotto il profilo della spiritualità.

In realtà, occorre dirlo, il nostro discorso con una accen- tuazione specifica della spiritualità, ci rimanda ad un tema vasto come è quello della spiritualità mariana³.

³ A diverse riprese ho trattato già temi connessi con la spiritualità mariana sia nei Convegni di «Fine d'anno con Maria» sia altrove. Rimando quindi ad alcuni miei contributi sull'argomento: *La mediazione materna di Maria e il suo influsso sulla vita consacrata*, in *I religiosi sulle orme di Maria*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1987, p. 53-75; *La maternidad espiritual de María y*

In questo modo alle varie icone di Maria – biblica, teologica, liturgica –, ampiamente esposte in questi giorni si aggiunge questa icona spirituale.

1. UNA TEOLOGIA DELLE IMMAGINI TEOLOGICO-SPIRITUALI DI MARIA

Non vorrei tuttavia inoltrarmi nel nostro tema specifico senza fare un breve ma significativo riferimento ad altre varie icone vive della Vergine che in qualche modo completano e perfezionano la nostra visione di un magistero e di una maternità spirituale e quindi di una spiritualità mariana. Nella complessità di queste immagini appare anche, come si è voluto esprimere in questo Convegno, l'immagine di Maria in questi ultimi secoli di storia, con la sintesi autorevole del Concilio Vaticano II e del magistero ecclesiale del postconcilio.

La teologia dei titoli, nomi e icone della Vergine, è interessante per poter delineare attraverso una molteplicità di approcci il suo vero volto evangelico ed esistenziale.

Ogni epoca ne coglie alcuni aspetti.

Alcuni anni fa, P. Ignazio M. Calabuig, in un pregevole lavoro, rimasto inedito, sulle immagini emergenti della Vergine Maria nella Chiesa di oggi, apriva in un modo nuovo il discorso della spiritualità mariana attraverso alcune icone particolarmente significative che illuminano il volto e la persona di Maria ed insieme presentano il suo rapporto con la Chiesa, con un particolare accento di attualità.

La spiritualità di Maria si presenta di conseguenza, seguendo questa metodologia, anche attraverso le varie icone della

su *ejemplaridad para toda la Iglesia (Redemptoris mater nn. 42-47)*, in «Seminarium» 38 (1987) 4, p. 576-589; *Le grandi linee della spiritualità mariana della Chiesa alle luce dell'enciclica «Redemptoris Mater»*, in AA.VV., *La spiritualità mariana della Chiesa*, Teresianum, Roma 1988, p. 173-195; *Una existencia renovada en Cristo. Aspectos antropológicos de la espiritualidad cristiana*, in AA. VV., *La spiritualità mariana: legittimità, natura, articolazione*, Roma, Pontificia Facoltà Teologica «Marianum», 3-6 novembre 1992, Roma, Ed. Marianum, 1994, p. 185-216.

Vergine, come appare attraverso i secoli. In essa vi è una proiezione contemplativa ed una comunione spirituale della pietà personale ed ecclesiale.

Attraverso le immagini si indovina un vissuto storico concreto, la prevalenza di un rapporto, le accentuazioni teologiche e spirituali di un determinato modo di cogliere l'immagine di Maria.

La loro varietà dipende dalle fonti a cui si attinge, dalla diversità del soggetto contemplante, dalla varietà della temperie culturale, dalla missione universale di Maria – nel tempo e nello spazio – e dalla precisa inculturazione teologica.

La loro legittimità dipende dalle varie immagini fondanti della esperienza primigenia che continua a permanere e a approfondirsi nella Chiesa. Deve quindi rispondere alla verità dell'immagine di Maria nella sua storia reale, ma anche all'immagine della Vergine della fede pasquale della Chiesa che la guarda con l'intuizione contemplativa dello Spirito. L'immagine di Maria deve essere illuminata appunto dalla comprensione del mistero di Cristo morto e risorto. Deve altresì essere in sintonia con l'immagine, l'icona della Vergine Maria che traccia il Magistero della Chiesa, come sintesi della tradizione e della teologia, con una attenzione particolare a quella figura di Maria che risponde al suo manifestarsi nella pietà e nella esperienza spirituale dei santi e del popolo di Dio.

Affinché la nostra immagine sia veramente obiettiva e non soggettiva, sono richieste alcune condizioni indispensabili. Deve rispondere ai dati della fede: non deve lasciare in ombra nessun dato della sua vocazione e missione; non deve negare i suoi privilegi, il suo specialissimo rapporto con Dio. Occorre assolutamente che risponda alle esigenze di una certa comprensione contemporanea e parlante, generatrice quindi di spiritualità di risposta e di imitazione.

Ciò si compie oggi attraverso due esigenze fondamentali. Prima di tutto che sia un'immagine che risponde all'immagine di Maria secondo il Vangelo. In secondo luogo l'immagine di Maria deve rispondere anche ad una giusta antropologia cri-

stiana della natura e della grazia, pur con i privilegi unici che sono propri della Vergine Madre.

Allora sarà capace di parlare al cuore dell'uomo e della donna e di indirizzarlo verso il suo destino.

2. IMMAGINI EMERGENTI DI MARIA PER LA TEOLOGIA E LA SPIRITUALITÀ DI OGGI

Alcuni anni fa Ermanno M. Toniolo presentava questa teologia delle varie immagini o icone di Maria lungo i secoli illustrando ben sedici immagini vive e vivaci come sono stati recepite e proposte dalla Chiesa lungo i secoli: Maria, la Madre di Gesù, la Madre-Vergine dell'Emmanuele, la nuova Eva madre dei viventi, la pellegrina delle fedi, la sempre-vergine, la Madre beata, la Madre-discepola, la Théotokos Madre di Dio, la Protettrice o Ausiliatrice, la Madre della misericordia, l'Addolorata, la Gloriosa Signora, l'Evangelizzatrice, l'Immacolata, la serva del Signore, la Madre della Chiesa⁴.

Anche la semplice enumerazione di questi titoli evoca aspetti del mistero della Vergine, contenuti di spiritualità, atteggiamenti propri della vita della Chiesa, dei suoi santi delle varie spiritualità.

P. Ignazio M. Calabuig da parte sua tentava di proporre una serie di immagini emergenti nell'oggi, ma sempre immagini o icone vive della Vergine nel suo rapporto con Dio o con noi, capaci di avvicinare il suo mistero alla nostra fede e alla nostra vita.

La semplice enumerazione di queste immagini, pur senza l'impegno di una esaustiva spiegazione, si rivela quale fonte di spiritualità: nella contemplazione, nella comunione spirituale, nella imitazione. Eccone alcune.

Una donna a noi vicina. È l'immagine che traduce l'esigenza di una visione realista di Maria nell'oggi, con un doveroso

⁴ *Le varie immagini (o «iconi») di Maria lungo i secoli*, in «Credere oggi» anno XI, 1989, n. 49, p. 48-62.

superamento di dati non veri o apocrifi, fantasiosi e non realistici; una immagine della Vergine colta nel suo realismo culturale ma anche teologico della sua fede di donna d'Israele, figlia di Adamo, sorella nostra, colei che come dice la LG n. 3, insieme occupa il posto più alto e a noi più vicino. Una immagine che cerca di riscattare la vera realtà di Maria di Nazaret, come si cerca oggi di riscattare l'immagine di Gesù di Nazaret nella dimensione della sua vera umanità e senza intaccare la sua piezza di grazia.

Una donna responsabile. Maria è oggi contemplata come la donna responsabile della Annunciazione, la donna della libera e generosa collaborazione con Dio, con quella visione antropologica giusta della *Marialis cultus* n. 37, rivendicata da Paolo VI: immagine vera e promozionale della donna e della madre. Maria anche come la prima persona della storia pienamente realizzata: oggettivamente per la sua elevazione da parte di Dio ad un rapporto unico e pieno con la Trinità, chiamata ad essere collaboratrice del disegno trinitario; soggettivamente come la donna che si realizza attraverso un dono unico di grazia come una libertà pienamente e consapevolmente posta al servizio di Dio e del suo popolo.

Maria la serva del Signore. Un titolo, quello di serva, che ha la bellezza e l'onorabilità che comporta nel linguaggio biblico il tema del servizio reso a Dio; con la simmetria necessaria fra l'immagine del Servo, che è il Figlio, e la Madre che è pure la Serva del Signore; con la nobiltà che suppone la scelta di essere serva per amore, fino ad arrivare al vanto e alla gloria del servire; con la sua totale relatività, gratuità, dimenticanza di sé... Fino ad inserirsi nella spiritualità dei patriarchi, del Servo dei carmi di Isaia, della stessa spiritualità di Gesù, il Figlio di Dio, proposta da Paolo in Fil 2, 5-11... Un testo che R. Cantalamessa non ha esitato ad applicare alla Vergine, in analogia a quanto è stato predicato del Figlio. Per illuminare la spiritualità del cristiano; fare della vita un culto, essendo il culto esistenziale per eccellenza, cioè la vita intera come culto spirituale reso al Padre come Gesù, secondo le illuminanti parole di Paolo VI nella *Marialis cultus* n. 21. Un testo sul quale dobbiamo ritornare.

La Vergine della Parola. Un titolo che mette in luce il valore stesso della Parola, la sua forza fecondante. Maria è la Vergine che accoglie la Parola: All'Annunciazione, a Cana, nella vita pubblica, alla croce... Con un atteggiamento meditativo che è già un modello per la Chiesa. Chiesa della parola ascoltata, meditata, vissuta, proclamata. Maria che è donna interamente vestita di Parola, rivestita del Verbo e quindi Vangelo puro. Parola feconda che porge sempre il Verbo, che rimanda sempre a tutta la pienezza della rivelazione che è il suo Figlio, con la frase che riassume il Vangelo: «Fate quello che vi dirà» (Gv 2,5). È quanto di recente ha evocato Giovanni Paolo II nel suo messaggio al Congresso Mariologico Mariano di Zaragoza commentando il titolo del Congresso Maria Vangelo vissuto:

«Si tratta di una espressione che esalta nella Vergine il suo essere la prima e più autentica discepola del Figlio suo, la donna rivestita della parola di Dio, la Madre della Parola fatta carne. Maria è vangelo vivo e vissuto, la prima e la perenne evangelizzatrice del suo Figlio, dato che è lei trasparenza di Cristo, sintesi degli insegnamenti del Maestro, memoria viva della sua vita e delle sue parole alle quali rimanda continuamente come a Cana dicendo: «Fate quello che vi dirà» (Gv 2,5)⁵.

Maria la credente. «Makaríá he pistéusasa» (cf. Lc 1, 35), Beata colei che ha creduto, è un titolo caro alla primitiva comunità cristiana, che la guarda e l'ammira per la sua fede, che coglie l'essenziale del vissuto mariano fin dall'inizio e fino alla sua dipartita da questo mondo. Maria, la credente, ci offre l'immagine esistenziale del cristiano: la fede viva come totale apertura a Dio, il suo cammino, le sue prove, come emerge dalla prima parte dell'Enciclica di Giovanni Paolo II *Redemptoris Mater* (nn. 17-19). Con la forza dell'immagine biblica di Abramo superata da Maria: cioè il credere-donarsi, con la capacità di aderire anche alle parole dure, quasi incomprensibili di Simeone, ma anche e soprattutto del suo Figlio all'età di dodici anni, a Cana, nella vita pubblica, e ai piedi della Croce.

⁵ Dal *Messaggio al Congresso Mariologico Mariano di Zaragoza in Spagna*, n. 4; testo originale in lingua spagnola in «Ecclesia» n. 2912, 26 settembre 1998, p. 24-25.

Maria, donna della fede ferma e sicura, anche se provata fino al terzo giorno della risurrezione... Sostenitrice della fede nella promessa del Paraclito fino al compimento della promessa di Gesù. E quindi modello e maestra della peregrinazione della fede della Chiesa con e come Maria. Anche per la Chiesa tutto inizia dalla Pentecoste, come fin dall'inizio, e tutto diviene quotidianità, come nella vita di Maria.

Maria, la discepola. Il titolo inserisce pienamente la Vergine Maria nella teologia del discepolato di Gesù. Ci aiuta a contemplarla come la Madre discepola che raccolse le parole del Figlio. Un tema approfondito con particolare enfasi nella Teologia di Paolo VI nella *Marialis cultus* (nn. 35.37.39) e della *Redemptoris Mater* (n. 20) di Giovanni Paolo II. Maria Madre discepola nella sequela..., la prima alla quale il Signore disse: «Seguimi» e seguì di fatto il Signore fino alla fine. Maria pure la discepola nella prospettiva mistica del Vangelo di Giovanni che conosce il senso del discepolato come intimità, accoglienza, disponibilità amante. Maria è discepola fra i discepoli all'inizio del Vangelo a Cana. Alla fine è ancora lì Madre, con il discepolo che Gesù amava al Calvario, per diventare la Madre dei discepoli di Gesù. Ma anche nella prospettiva lucana degli Atti degli apostoli nella sua familiare e domestica comunione con i discepoli di Gesù che diventeranno apostoli con la venuta dello Spirito Santo.

La più piccola del Regno. È anche questo un titolo che onora la Vergine in un tempo in cui forse non si deve parlare tanto di re e di regine ma diventa così importante il discorso sul Regno di Dio esteso all'ambito intero della missione e che richiede servitori e discepoli di questo Regno che appartiene ai poveri. Maria infatti appartiene agli «anawim», è la prima di quei piccoli che hanno accolto il regno come bambini (cf. *Redemptoris Mater*, n. 17). Come i piccoli del Vangelo, e ancor prima di loro, ai quali si rivolge Gesù. Maria è anche oggetto e soggetto dell'annuncio evangelico del Regno. Soggetto dell'annuncio evangelico che Maria riceve come una piccola del Regno e lo accoglie, con la grazia della conoscenza-amore, i segre-

ti, e che vi risponde. È piccola perché ha la consapevolezza della sua «tapéinosis» (cf. Lc 1,48) piccolezza, il suo nulla o povertà radicale. E per questo è anche la prima ad entrare nel Regno del Figlio qui sulla terra e in cielo. Ma è anche Maria oggetto dell'annuncio del Regno, in quanto la sua persona e la sua vicenda appartengono al Kerigma. Ella è proposta ed annunciata a tutti fin dall'inizio con lo stesso annuncio del Regno nei Vangeli.

Icona della libertà e della liberazione. Alla grande questione dell'oggi dell'uomo e della donna, quello della libertà vera ed autentica, della «libertà liberata», e quello altrettanto interessante della vera e piena liberazione che suppone anche il pieno riconoscimento della dignità delle persone di diritto e di fatto per un positivo coinvolgimento in una liberazione universale risponde Maria. Libertà e liberazione, due parole che sono al cuore dell'insegnamento del Vaticano II nella *Gaudium et spes* e di quel grande movimento teologico e spirituale latino-americano che è la teologia e la spiritualità della liberazione. Maria diventa punto centrale, nodo teologico, esempio fulgido di libertà liberata e donata, ma anche modello e madre di una Chiesa liberatrice, che compie una opzione preferenziale per i poveri, fino al punto che la Congregazione per la Dottrina della Fede, e poi in seguito Giovanni Paolo II nella *Redemptoris Mater* n. 37, non esitano a proporla con forza come icona della libertà e della vera liberazione con il suo cantico profetico del Magnificat.

La Vergine dello Spirito. È l'immagine che è venuta in luce in questi ultimi anni, specialmente a partire dal 1975 con il Congresso Mariologico mariano di Roma, con l'influsso del Vaticano II e l'insegnamento della *Marialis Cultus*, fino alla splendida presentazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* nn. 721-726 e alla grande riflessione che a diverse riprese e in diversi sedi si è sviluppata in quest'anno, dedicato allo Spirito Santo. Con una connotazione specifica di spiritualità: la vita secondo lo Spirito. E con una serie di agganci antropologici sul femminile e lo Spirito Santo, con altre varie chiavi di interpretazione per cogliere la dimensione della dimora, della sede

della sapienza, del tempio santo; con il progressivo rivelarsi in Maria della sua azione, in chiave trinitaria nella preparazione della sua maternità, nella realizzazione nella sua verginità feconda per opera dello Spirito Santo, nella manifestazione del Verbo di Dio incarnato come dono per tutta l'umanità, in una vita guidata in dinamismo di crescente fedeltà fino alla pienezza della Pentecoste: quando a Maria piena di Spirito Santo succede la Chiesa di cui è immagine, piena dello Spirito del Signore, Spirito della comunione e dei servizi, dei carismi e della missione.

La Vergine Maria come la figlia prescelta del Padre. Non sarebbe completo questo elenco di titoli mariani che emergono nell'attuale temperie culturale e spirituale della Chiesa senza un riferimento pur rapido a quella espressione che in questo terzo anno di preparazione al Grande Giubileo del 2000 si presenta sotto la guida del Magistero di Giovanni Paolo II.

Maria, figlia prediletta del Padre, icona della misericordia, madre della riconciliazione dei dispersi figli di Dio. Ma anche modello esimio di una filiazione libera e gioiosa, di un amorevole abbandono nel Padre provvidente e magnanimo del quale confessa di aver ricevuto tutto perché in lei ha fatto grandi cose l'Altissimo. Una autentica figlia del Regno dei cieli e in qualche modo una espressione complementare del volto paterno-materno di Dio.

Questa teologia mariana delle immagini emergenti si completa anche a livello di pietà popolare mariana con l'esigenza di riprendere nuove espressioni ed invocazioni nelle rinnovate o ricuperate Litanie mariane che trasmettano questa visione rinnovata del mistero della Madre del Signore⁶.

Le litanie in realtà sono non solo una invocazione della Vergine sotto il variato prisma dei suoi titoli biblici, teologici, spirituali, devozionali, ma anche la via di una spiritualità che si riflette bene in quella via semplice dell'imitazione-trasparenza formulata con queste parole: «Canta le litanie della Vergine e

⁶ Cf. *Suppliche litaniche a Santa Maria*, Editio typica, Romae, Curia Generalis OSM, 1988.

cerca di rispecchiarti in esse». Quanto più vicina a noi è la sua immagine, come un celeste piano inclinato che arriva fino a noi, tanto più agevole diventa la sua imitazione.

Ma il rinnovamento liturgico postconciliare, così fecondo in ambito mariano, ci ha portato anche con la «Collectio Misarum de B.V.M.» l'opportunità di celebrare esplicitamente Maria con alcuni di questi titoli, o di vederli inseriti nella euco-logia. Ciò comporta la possibilità di una rievangelizzazione della figura di Maria, di una contemplazione liturgica del suo mistero sotto diverse angolature, sempre nella dimensione trinitaria del dono fatto a noi in lei e della risposta benedicente al Padre per Cristo nello Spirito da parte della Chiesa orante, per le cose mirabili in Lei compiute, per favorire la comunione, l'imitazione, la trasparenza mariana.

3. MAESTRA E MADRE SPIRITUALE:

DATI BIBLICI, INTUZIONI TEOLOGICHE, ESPERIENZE SPIRITUALI

A dire il vero, il titolo di Maestra di vita spirituale, anche se congeniale alla realtà stessa di Maria sotto diversi aspetti non è tanto ricorrente nella letteratura mariana. Lo ignora, ad esempio, il *Nuovo Dizionario di Mariologia* come lemma autonomo, e in tutto il *Dizionario* il ricorso a questo titolo è quasi insignificante.

Eppure, non possiamo non cogliere alcuni aspetti caratteristici di questa realtà nel realismo della vita di Maria e quindi in quello della Chiesa e di ogni fedele.

Cerchiamo di cogliere con sobrietà ma con incisività alcuni aspetti.

3.1. *Maestra e madre spirituale di Gesù*

Il primo riferimento fondante della dimensione magistrale materna di Maria nell'ambito della spiritualità corrisponde al suo rapporto con Cristo.

Il Vaticano II, come già osservava P. Salvatore Meo, ha in qualche modo superato una visione troppo ontologica e genetica della maternità divina di Maria quando l'ha proposta in termini più umani e coinvolgenti che abbracciano tutto il rap-

porto psicologico, affettivo, pedagogico, di comunione crescente fra la Madre ed il Figlio⁷. Si tratta di una maternità ontologica e fisica, spirituale e psicologica e per questo di una maternità salvifica che irradia la sua luce sulla maternità spirituale di Maria nei confronti dei cristiani.

Possiamo a questo punto ricordare due testi del Vangelo di Luca sulla crescita di Gesù sotto gli occhi e in presenza della madre che rivelano questo suo influsso delicatamente materno nella educazione e nello sviluppo di Gesù. Un testo che rivela certamente l'osservazione della madre, piena di stupore e di gioia⁸.

Il Mariaio Un taponde al momento dell'infanzia e viene riferito da Luca come momento riassuntivo dei Mari eventi dell'infanzia: Lc 2, 39-40: «Il Bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui».

Il secondo, molto sarile, chiude il racconto dello smarrimento di Gesù nel tempio e apre il periodo dell'adolescenza, da quando Gesù è diventato a dodici anni Bar Mizav, figlio della legge: Lc 2,52: «E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini».

Quel «il bambino cresceva... Gesù cresceva...» rivela lo stupore di Maria, la Madre, nel contemplare la crescita del figlio. Crescita armonica, umana e divina, in un processo di cui lei come Madre conosce già alcune tappe: cresciuto nel suo seno, cresciuto sulle sua braccia...

Possiamo abbozzare le dimensioni della crescita:

– In età... ed è la crescita naturale, normale; è il processo umano al quale egli ha voluto sottoporsi.

– In sapienza... ed è la crescita dell'intelligenza e del cuore, l'apertura sempre più grande alla conoscenza di quanto è accanto a noi; il progresso nella cultura, nella coscienza, nella autonomia, nelle decisioni. È una maturazione nella sapienza.

⁷ S. MEO, *La maternità salvifica di Maria: sviluppo e precisazioni dottrinali nei Concili ecumenici*, in AA.VV., *Il Salvatore e la Vergine Madre*, Roma, Ed. Marianum 1981, p. 223-224.

⁸ Cf. Alcune considerazioni stimolanti su questo tema in T. ÁVAREZ, *María en la espiritualidad cristiana*, in AA.VV., *María en la vida religiosa*, Madrid 1986, 155-175 nel mio articolo sopra citato (nota 3) *Una existencia renovada en Cristo*, p. 198 e ss.

Gesù si apriva alla natura, alla cultura del suo popolo, alla religiosità della sua gente, alla storia, alla vita... Il Verbo di Dio si faceva silenzio nell'attesa di esprimersi come Parola del Padre. Ma doveva imparare il nostro linguaggio, la nostra cultura, per dirci parole divine con linguaggio umano...

– In grazia... La crescita di Gesù non è solo la crescita del Figlio di Maria, ma quella del Figlio di Dio che porta con sé la vita divina, la vita trinitaria. Cresce l'intimità con il Padre e con lo Spirito, la sua consapevolezza messianica, la coscienza della sua figliolanza divina, della sua missione... La grazia nella quale cresce Gesù è anche l'amore filiale, la maturità divino umana, la docilità allo Spirito Santo. E ciò doveva trasparire agli occhi della Madre, come pienezza, equilibrio, umanità, simpatia, perfezione in tutto, dialoghi divini con il Padre nascosti ai suoi contemporanei, non del tutto nascosti alla Madre.

Maria sentiva che quel bambino era suo ma non gli apparteneva del tutto. Dentro di lui c'erano altri principi vitali, altre presenze, quella del Padre e dello Spirito. In Lui cresceva la bellezza e la pienezza della vita trinitaria.

Possiamo intuire, più che descrivere, l'influsso delicatamente materno di Maria nella crescita di Gesù, come Madre e Maestra, in analogia con il ruolo di una madre terrena nei rapporti con i suoi figli e figlie, eppure, come abbiamo detto nella autonomia divina del rapporto di Gesù con il Padre e lo Spirito Santo. Un rapporto mutuo che fa crescere insieme la Madre ed il figlio.

Senza indulgere all'immaginazione, possiamo affermare il ruolo pedagogico materno della Vergine per la piena realizzazione umano divina di Gesù.

Un piccolo elemento di questa dimensione materna ci viene offerto dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* quando si dice a proposito della preghiera di Gesù:

«Il Figlio di Dio, diventato Figlio della Vergine, ha anche imparato a pregare secondo il suo cuore d'uomo. Egli apprende le formule della preghiera da sua madre, che serbava e meditava nel suo cuore tutte le grandi cose fatte dall'onnipotente... Egli prega nelle parole e nei ritmi della preghiera

del suo popolo, nella sinagoga di Nazaret e al tempio... Ma la sua preghiera sgorga da una sorgente ben più segreta, come lascia presagire già all'età di dodici anni: «Io devo occuparmi delle cose del Padre mio» (cf. Lc 2,49)⁹.

Il testo è stato leggermente modificato nella edizione definitiva del Catechismo per l'obiezione di qualche autore pignolo che non voleva ammettere che in Gesù ci fosse un apprendimento della preghiera. Ma il testo è rimasto con questo prezioso riferimento mariano che ci rimanda al magistero della Vergine Madre che lascia trasparire tutto il suo influsso materno anche nell'aspetto della religiosità di Gesù, pur ammettendo la sorgente segreta della sua preghiera e della sua crescita spirituale. Come accade analogamente con noi.

Il rapporto materno e discepolare della Vergine con il suo Figlio cresce in continuità, come cresceva la comprensione delle parole e degli eventi degli inizi, come sembra suggerire anche questa volta il duplice riferimento di Luca alla sapienza e discernimento del cuore di Maria, luogo della crescita consapevole della Madre nei confronti del Figlio (cf. Lc 2, 19.51).

3.2. *Madre e maestra spirituale degli apostoli*

Con uguale sobrietà occorre ricordare che Maria è stata Madre e maestra spirituale degli apostoli all'inizio della Chiesa nascente. Il breve cenno di At 1, 14 alla presenza di Maria nel Cenacolo di Gerusalemme, se collocato nel suo giusto contesto storico-salvifico, come si addice a questo momento così importante delle primizie della Chiesa, fa trasparire certamente la presenza efficace di Maria come testimone di Gesù in mezzo agli apostoli.

Le parole degli Atti degli Apostoli ci ricordano che i discepoli ritornarono a Gerusalemme e saliti al piano superiore «erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la Madre di Gesù e i fratelli di lui» (At 1,14).

⁹ n. 2599.

«Assidui e concordi nella preghiera con Maria la Madre di Gesù». Non si possono ricordare queste parole senza legarle idealmente alla presenza di Maria e alla sua azione e mediazione materna in mezzo ai discepoli. Sembra anzi che l'autore degli Atti degli Apostoli abbia voluto in qualche modo suggerire che i discepoli sono stati affidati a Maria da parte di Gesù, come già Giovanni ai piedi della Croce, nei giorni che hanno preceduto la venuta del Paraclito, in attesa della loro piena consacrazione come apostoli del Risorto con l'effusione dello Spirito Santo.

Nel momento dell'attesa, quando non è più visibile Gesù, il Signore asceso alla gloria del Padre, chi meglio di Maria, la Madre che conservava nel suo cuore le parole del Figlio, poteva essere una efficace evocazione di Cristo e dei suoi misteri, il ricordo vivo della sua vita? Quando ancora non si è rivelato pienamente lo Spirito, colui che renderà testimonianza a Cristo e porterà alla conoscenza della verità tutta intera, quale migliore garanzia della venuta dello Spirito se non la presenza di colei che fin dall'inizio è stata ricoperta dalla sua ombra ed ha sperimentato la sua azione santificante?

Maria in mezzo agli apostoli è un volto materno che parla del Figlio. È la Madre che conserva nel suo cuore gli eventi e le parole di quegli inizi misteriosi dei quali solo lei è testimone. Maria è la donna piena dello Spirito che con la sua presenza sembra assicurare a tutti la certezza che si compirà la promessa di Gesù: il dono dello Spirito che scenderà sugli apostoli per costituirli suoi testimoni «a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (At 1,8).

Così si esprime un autore medievale, Cristiano, Abate cistercense del sec. XII:

«Frequentemente si riunivano gli apostoli intorno alla Vergine prudentissima e come discepoli intorno alla loro maestra, per apprendere più pienamente la verità sulle sue gesta da lei compiute; verità che essi avrebbero predicato agli altri al momento giusto. Essendo ella divinamente consacrata e istruita, si presentava come una autentica biblioteca di celeste sapienza, perché nella diuturna coabitazione, era stata vicina,

quale singolare compagna alla Sapienza stessa, cioè al Figlio suo, imparando a memoria e conservando fedelmente le cose viste e udite, come attesta il Vangelo: “Maria conservava tutte queste parole nel suo cuore”» (Lc 2, 19. 51)»¹⁰.

E Ruperto de Deutz invoca Maria con questa preghiera:

«O Maria, era necessario che tu fossi maestra nel discernimento di questi precetti, maestra dei maestri, cioè degli Apostoli... Forse perché lo Spirito Santo li aveva istruiti, non dovevano aver bisogno per questo del magistero della tua voce? Al contrario, la tua parola è stata per loro la voce stessa dello Spirito Santo, ed ogni complemento o testimonianza necessaria ai medesimi mortali, al fine di confermare quelle percezioni che i singoli avevano ricevuto dallo stesso Spirito e che questi distribuisce ad ognuno come vuole, essi appresero dalla tua pia bocca, istruita a parlare, ma anche disposta al silenzio, secondo l'opportunità del momento»¹¹.

Al Cenacolo di Gerusalemme, Maria era per gli apostoli, come ha scritto Giovanni Paolo II nella sua Enciclica *Redemptoris Mater*, «una singolare testimone del mistero di Cristo, di quel mistero che davanti ai loro occhi si era espresso e confermato con la Croce e la risurrezione. La Chiesa, dunque, sin dal primo momento, «guardò» Maria attraverso Gesù, come «guardò» Gesù attraverso Maria»¹².

La curiosità ci porterebbe qui ad immaginare altre cose e a trascrivere pagine di deliziosi racconti della vita della Vergine, come quelle scritte dalla Venerabile Maria di Agreda, nelle quali Maria compare attivamente partecipe delle primizie della vita della comunità cristiana, esercitando un ruolo specialissimo come Madre e Maestra della Chiesa nascente. Ma la sobrietà ci trattiene nel trascrivere queste pagine pur belle della letteratura spirituale mariana nelle quali forse c'è un qualcosa di vero.

¹⁰ *Testi mariani del secondo millennio*, 3. Autori medievali dell'Occidente, sec. XI-XII, a cura di LUIGI GAMBERO, Roma, Città Nuova, p. 450-451.

¹¹ *Ibid.*, p. 135-136.

¹² *Redemptoris Mater*, n. 26.

Infatti, del rapporto di Maria con gli apostoli, echi lontani rimangono in libri posteriori, come gli elogi che ciascuno degli apostoli offre come testimonianza a Maria nelle antiche narrazioni del suo Transito al cielo. Oppure, come testimonianza liturgica tardiva, ma preziosa, in questa memoria apostolico-mariana che si legge nell'Anafora etiopica di nostra Signora Maria, Madre di Dio:

«O Maria, “chiavi” di Pietro, maestra delle visioni di Giovanni, nave di salvezza di Andrea, forza della predicazione di Giacomo, figlio di Zebedeo, cingolo verginale di Tommaso, parola di fede di Giacomo, figlio di Alfeo, che fu lapidato nel tempio, spiga di frumento del beato Taddeo, grappolo d'uva di San Bartolomeo apostolo, dottrina di Filippo in Africa, dignità episcopale di Natanaele – Bartolomeo – in Samaria...»¹³.

Al di là delle esagerazioni pie di queste espressioni occorre affermare la realtà di un misterioso rapporto di Maria come Maestra dei maestri della fede e come madre spirituale dei discepoli, affidati a lei sotto la croce, da lei conosciuti ed amati come discepoli del suo Figlio e figli suoi. Una realtà che la Chiesa traduce in preghiera quando la invoca come *Regina degli apostoli*.

3.3. *Maestra spirituale dei cristiani*

Tornando alla doverosa sobrietà, che lascia spazio alla contemplazione, l'idea di una primitiva tradizione cristiana che considera la Vergine come Maestra spirituale dei cristiani è riassunta con brevi ma toccanti parole da Paolo VI nella *Marialis cultus* n. 21: «Modello di tutta la Chiesa nell'esercizio del culto divino, Maria è anche, evidentemente, maestra di vita spirituale per i singoli cristiani». Ed ecco suggerite le prove: «Ben presto i fedeli cominciarono a guardare a Maria per fare, come lei, della propria vita un culto a Dio e del loro culto un

¹³ *Ordinario e quattro Anafore della Messa etiopica*, Città del Vaticano 1969, p. 85.

impegno di vita». Questo «ben presto» risale alla stessa immagine di Maria che i Vangeli, soprattutto il Vangelo di Luca, ci hanno tramandato, e nel quale troviamo senza dubbio i primi cenni ad una venerazione della Madre di Dio e ad una immagine evangelica che orienta la vita del cristiano, con la pedagogia del culto nuovo e della vita nuova. Paolo VI propone un celebre testo di Ambrogio che indica il parallelismo fra Maria e la chiesa, Maria e ogni credente; questo testo citato per esteso suona così:

«Beati voi che avete udito e creduto: ogni anima che crede concepisce e genera il Verbo di Dio e riconosce le sue opere. Sia in ciascuno l'anima di Maria per magnificare il Signore; sia in ciascuno lo spirito di Maria per esultare in Dio. Se c'è una sola madre di Cristo secondo la carne, secondo la fede, invece, Cristo è il frutto di tutti, poiché ogni anima riceve il Verbo di Dio, purché immacolata e immune da vizi, custodisca la castità con intemerato pudore. Ogni anima che potrà mantenersi così magnifica il Signore come magnificò il Signore l'anima di Maria, e il suo spirito esultò in Dio suo Salvatore»¹⁴.

Si vede chiaramente come dalla preghiera di Maria nel suo Magnificat e dall'uso che ne fa la Chiesa, immedesimandosi con i suoi stessi sentimenti, la Vergine appare sempre più come la maestra dei cristiani ai quali mostra costantemente il Figlio Gesù. Perciò nella tradizione iconografica orientale, forse molto antica, la Vergine è chiamata l'Odighitria, colei che ci mostra la Via e il Maestro della sapienza. Perciò scrive il *Catechismo della Chiesa Cattolica*:

«Gesù, l'unico Mediatore, è la via della nostra preghiera; Maria Madre sua e Madre nostra, è pura trasparenza di lui: ella "mostra la via" ["Hodighitria"], ne è il "Segno", secondo l'iconografia tradizionale in Oriente e in Occidente»¹⁵.

E Paolo VI conclude additando la lezione fondamentale di questa Maestra:

¹⁴ Dal commento a Luca, II, 26; CSEL 32, IV, p. 55. Citato parzialmente in *Marialis cultus*, n. 21.

¹⁵ n. 2674.

«Maria è modello di quel culto che consiste nel fare della propria vita un'offerta a Dio: dottrina antica, perenne, che ognuno può riascoltare, ponendo mente all'insegnamento della Chiesa, ma anche porgendo l'orecchio alla voce stessa della Vergine, allorché essa, anticipando in sé la stupenda domanda della preghiera del Signore – "Sia fatta la tua volontà" (Mt 6,10) – rispose al messaggero di Dio: "Ecco la serva del Signore; sia fatto di me secondo la tua parola" (Lc 1,38). E il "sì" di Maria è per tutti i cristiani lezione ed esempio per fare dell'obbedienza alla volontà del Padre la via e il mezzo della propria santificazione»¹⁶.

Immagine quindi antica quella della Madre di Gesù come Madre e Maestra spirituale, legata alla realtà più profonda dei discepoli di Cristo che è appunto la vita divina da nutrire con la parola e i sacramenti, da sviluppare in comunione con la Vergine Maria, attenti al suo insegnamento interiore di Maestra spirituale, e alla sua azione materna, tutta impregnata dell'azione santificante dello Spirito che lei certamente non sostituisce ma in qualche modo traduce ed esprime, anzi ne è come la trasparenza materna, per arrivare fino alla santità, cioè la pienezza della vita in Cristo e della vita secondo lo Spirito.

4. MADRE E MAESTRA SPIRITUALE:

un formulario liturgico per celebrare un'esperienza spirituale della Chiesa e nella Chiesa

Come abbiamo accennato all'inizio, il titolo Maria Madre e Maestra spirituale, o di vita spirituale, si trova tra i formulari della «Collectio Missarum». Si tratta di un formulario di messa in onore della Vergine Maria, tratto quasi totalmente dal Proprio della Famiglia del Carmelo, proposto con qualche lieve adattamento per renderlo più universale.

Nella presentazione del formulario vi è scritto:

«I fratelli e le sorelle del Carmelo hanno sempre riconosciuto la beata Vergine come «madre e maestra spirituale» che

¹⁶ *Marialis cultus*, n. 21.

«con la forza del suo amore conduce alla carità perfetta», i figli che « continua a generare con la Chiesa» a Dio.

Nel formulario la Madonna viene celebrata come:

– Maestra, che custodendo nel suo cuore le parole di Gesù, «ci insegna con il suo esempio “il timore di Dio”; maestra che noi supplici vediamo come «modello della vita evangelica» e dalla quale impariamo ad amare «Dio sopra ogni cosa con il suo cuore», a «contemplare con il suo Spirito il Verbo», a dedicarsi «con la stessa sollecitudine» ai fratelli sofferenti;

– Madre, che ci invita soavemente a salire «sul monte del Signore», che è il Cristo stesso; madre, per mezzo della quale la sapienza dice: «Chi trova me, trova la vita»; madre che, avendoci ricevuti come figli presso la croce del Signore», ci protegge con il suo aiuto e ci assiste con la sua «intercessione materna»¹⁷.

Anche se queste poche righe non possono esaurire la densità di quanto racchiudono questi due titoli della Vergine Maria, l'impegno di una vita spirituale alla scuola di tale Maestra e sotto la mediazione di tale Madre, ci offrono lo spunto iniziale per sviluppare con il conforto di un testo liturgico autorevole il senso della pedagogia mariana e della sua maternità per una vera crescita nella vita spirituale.

Maria viene chiamata nella colletta «madre e maestra» che con la sua intercessione materna deve condurre i fedeli al monte santo che è Cristo, ricordando nell'immagine del monte, il vertice della perfezione, personalizzato nel suo Figlio maestro e modello di ogni perfezione.

Maria è Madre e Maestra, sottolinea la preghiera sopra le offerte, perché illumina con il suo esempio e protegge con la sua intercessione coloro che devono tradurre in servizio di amore il dono e l'impegno del santo battesimo.

Maria, ci ricorda ancora il Prefazio è Madre e Maestra. Il titolo molto significativo di questo prefazio suona così: La Ver-

¹⁷ *Messe della Beata Vergine Maria. Raccolta di formulari secondo l'Anno liturgico*, Roma 1987, p. 105-107.

gine, madre e maestra, ci sostiene con il suo amore e ci istruisce con i suoi esempi.

È Madre perché genera nuovi figli nella Chiesa, Maestra perché li attira con il suo esempio per condurli alla carità perfetta realizzazione della santità evangelica aperta a tutti. Come Maestra spirituale ci insegna «alla sua scuola»; una scuola di santità dove la vita evangelica è il modello, e l'amore di Dio sopra ogni cosa diventa il dono e l'impegno; ma ancora dove la contemplazione mariana del Verbo ne è il cammino, e il servizio generoso, sull'onda della sua carità come esperienza di vita nuova, l'espressione di una vera e propria spiritualità apostolica.

Finalmente, nella preghiera dopo la comunione si sottolinea il cammino dell'imitazione delle virtù della Madre e l'impegno della testimonianza dell'amore di Dio nel mondo.

Possiamo infatti dire che questa visione della maternità spirituale di Maria e della sua efficace ed interiore pedagogia esprime molto bene una linea di spiritualità mariana ecclesiale come è quella carmelitana, come risplende nella grande schiera dei santi e sante del Carmelo con i suoi tre Dottori della Chiesa e con figure di grande rilievo come la beata Elisabetta della Trinità e Santa Teresa Benedetta della Croce, recentemente canonizzata¹⁸.

Mi sia permesso citare di Edith Stein una bella pagina, intrisa del suo genio filosofico, del suo voler fondare una nuova pedagogia e del suo essere vicina come ebrea e come donna alla Vergine di Nazaret per proporla come Maestra e Madre spirituale, con un sottile ed elevato tono di femminile genialità. Ecco questo testo tratto da una sua conferenza sull'educazione della donna alla luce di Maria:

«Chiamare Maria nostra Madre, non è una semplice immagine. Maria è nostra Madre. In un senso reale ed eminente, in un senso, cioè, che trascende la maternità terrena. Ella ci ha generato alla vita della grazia, quando ha donato tutta se stessa»

¹⁸ Per una visione globale della spiritualità mariana del Carmelo fin dalle sue origini cf. NILO GEAGEA, *Testi mariani. Antologia carmelitana sulla B. Vergine Maria*, Edizioni OCD, Roma 1996; ID., *La spiritualità mariana del Carmelo nel suo organico sviluppo*, Edizioni OCD, Roma 1997.

sa; tutto il suo essere, il suo corpo e la sua anima, alla maternità divina. È per questo che ci è tanto vicina. Ci ama, ci conosce, s'impegna a fare di ciascuno di noi ciò che deve essere; soprattutto: a portare ciascuno di noi alla più intima unità al Signore. Ciò vale per tutti gli uomini; ma per la donna ha necessariamente un'importanza particolare. Nella sua maternità naturale e soprannaturale, e nella sua sponsalità verso Dio, continua in una certa misura la maternità e la sponsalità della *Virgo-Mater*.

E come il cuore di una donna nutre e sorregge i suoi organi corporei nelle loro funzioni, così possiamo credere che vi sia una cooperazione di Maria dovunque una donna adempie la sua missione femminile, proprio come è presente la collaborazione di Maria in tutta l'attività della Chiesa. Ma come la grazia non può compiere la propria azione nelle anime se esse non le si aprono con tutta libertà, così anche Maria non può realizzare in pieno la sua maternità, se gli uomini non si abbandonano a lei.

Le donne che desiderano corrispondere in pieno alla loro vocazione femminile, nei diversi modi possibili, raggiungeranno nel modo più sicuro il loro fine se non solo terranno davanti agli occhi l'immagine viva della *Virgo-Mater* e cercheranno di imitarla nel lavoro della loro formazione, ma si affideranno alla sua direzione, si porranno tutte sotto la sua guida. Ella può formare a propria immagine coloro che le appartengono... Ecco segnati i gradini che conducono la donna al suo posto, voluto da Dio, nel corpo della Chiesa: esser figlia di Dio, essere organo voluto da Dio nel corpo della Chiesa per maternità naturale e soprannaturale; simbolo ecclesiale e soprattutto figlia di Maria»¹⁹.

5. MADRE E MAESTRA SPIRITUALE: *Conclusioni riassuntive*

L'immagine di Maria, Madre e Maestra di vita spirituale, è icona emergente della spiritualità degli ultimi secoli e di questo tempo che corona il secondo millennio della vita cristiana.

¹⁹ EDITH STEIN, *La Donna: il suo compito secondo la natura e la grazia*, Roma, Città Nuova, 3ª ed. 1987, p. 264-265.

La sua figura di Maestra, vicina ed amabile, è congiunta alla sua esemplarità. Dovunque la Vergine appare, nel Vangelo, nella liturgia, nelle icone, è maestra che indica Gesù suo figlio, di cui è discepola ma dal quale riceve anche il compito di essere Maestra. Maestra di vita evangelica, Maestra interiore di vita cristiana, e quindi collaboratrice del ruolo interiore dello Spirito Santo, con la sua trasparenza esemplare. Maestra della Chiesa e di ogni comunità cristiana, viene rappresentata spesso vicina al libro della Scrittura, accogliendo ai suoi piedi e attorno a lei, come a Pentecoste, i discepoli dell'unico Maestro.

È doveroso rimandare qui alle pagine insuperate di caratteristiche spirituali di L. Maria Grignion de Montfort e dell'Enciclica *Redemptoris Mater* di Giovanni Paolo II nn. 42-48²⁰.

Maestra nell'oggi della Chiesa delle vie spirituali, delle ascensioni sublimi, delle giornate luminose e delle notti oscure della vita.

Maestra anche della Chiesa sulla quale proietta, come suo profilo e sua icona, un modo esemplare di insegnare la verità con amore, con la forza della persuasione, e con la testimonianza della propria vita.

Madre spirituale, e quindi della vita spirituale dei discepoli di Cristo, delle membra del suo corpo mistico, dal battesimo, dove ella è presente al momento di essere generati alla vita divina, fino all'ultimo respiro che consuma l'itinerario spirituale per diventare la «Janua coeli». Così fu presente fin dall'inizio dell'itinerario umano di Cristo fino all'ultimo momento del suo pellegrinaggio terreno e fino al momento dell'Ascensione, come ben sottolinea l'iconografia orientale e la liturgia del giorno dell'Ascensione nel rito bizantino. In quel momento, si può dire, Gesù ha affidato i suoi discepoli alla Madre nell'attesa dello Spirito Santo.

Una maternità magisteriale di Maria, permette, in analogia con quanto abbiamo detto sulla crescita di Cristo, la piena ma-

²⁰ Ho trattato questo tema ampiamente in una conferenza, purtroppo rimasta inedita, con motivo di un Convegno commemorativo del 150° anniversario del rinvenimento del *Trattato della Vera devozione* di L. Maria Grignion de Montfort (1842-1992): *Rilettura del «Trattato della vera devozione» alla luce della spiritualità mariana contemporanea*.

turazione della persona in una crescita costante nella dimensione umana dell'esistenza piena e rinnovata in Cristo, della totale apertura alla conoscenza delle cose, alla cultura umana e divina come partecipazione alla sapienza di Dio, alla grazia come vita divina trinitaria in Cristo e come Cristo.

La maternità spirituale è orientata con forza di comunione materna e come risposta di comunione filiale, a riprodurre in noi l'immagine viva del suo Figlio e a realizzare in ciascuno di noi il disegno divino della salvezza.

Questa maternità accompagna le tappe della nostra vita spirituale, una ad una, le grazie, le cadute, le evoluzioni e le involuzioni. Questa dipendenza dalla madre, in piena libertà filiale, che genera maturità umana e divina come in Cristo, si configura con una parola che diventa assioma e proposta di spiritualità mariana e cristiana: la comunione con Maria, nel senso forte della «Koinonia» del Nuovo Testamento; comunione di vita, di affetto, di destino, e quindi chiamata a percorrere la «via Mariae», il suo e nostro cammino spirituale di totale configurazione a Cristo.

A questa presenza materna e a questo influsso che risponde alla serietà con cui Maria ha ascoltato e mette in pratica quel «Ecco tua madre» (Gv 19,26-27), ai piedi della croce, deve rispondere il dono di una risposta di spiritualità. Una vita discepolare e filiale che ha in Giovanni, figura ecclesiale del discepolo amato da Gesù e dalla Vergine, icona del discepolo della Maestra spirituale, l'immagine viva del figlio della Madre secondo lo Spirito, introdotto da lei nella profondità del mistero di Cristo contemplato, proclamato, vissuto e comunicato.